

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Italia, l'Europa, la distensione fra Est e Ovest

D. *Cosa significa per l'Italia la sfida del '92?*

R. Il '92 pone all'Italia un'alternativa precisa: stare o non stare nella società europea e mondiale in condizioni di parità con i paesi più evoluti.

Di solito si dice che bisogna risanare la finanza pubblica prima del '92 per non essere costretti a prendere misure economiche e monetarie che isolerebbero il mercato italiano, e rischierebbero, in prospettiva, di far uscire l'Italia dal gruppo dei paesi più industrializzati. Ed è certamente vero che la via migliore sarebbe quella di arrivare con le carte in regola all'appuntamento del '92. Ma questa non è la sola via.

Ciò che non si fa con la buona volontà e la serietà, si può fare o, per meglio dire, si può essere costretti a fare, sotto la pressione di una scossa. Nel 1951 erano gli industriali che credevano di non poter competere ad armi pari con le industrie degli altri paesi europei. Ugo La Malfa ebbe il coraggio di liberalizzare gli scambi e, invece di un disastro, si ebbe il punto di partenza del periodo di maggior espansione che l'Italia abbia conosciuto.

Adesso la scossa bisogna darla alla classe politica e alla pubblica amministrazione. Gli industriali vogliono l'apertura delle frontiere, il che significa che sono in grado di competere e che sperano di avere un quadro europeo e mondiale aperto come condizione del loro ulteriore sviluppo. Il governo invece frena, anche se per ora a parlare sono soltanto il ministro del Tesoro e il governatore della Banca centrale – perché non sa mettere in ordine i suoi conti. Bene, l'Europa può essere un mezzo per costringere il governo e l'amministrazione a fare, sotto la spinta delle cose, ciò che qualunque buon governo avrebbe fatto di sua spontanea volontà.

Naturalmente il problema è molto più vasto anche se, in questo momento, conviene esaminarlo in termini economici perché è posto, dall'Atto Unico, in termini economici. La realtà, però, è ben altrimenti profonda. Nel '92 l'Italia e l'Europa sceglieranno se restare parti attive nella civiltà mondiale o no.

D. La nascita del Mercato unico europeo potrà accelerare la nascita dell'Europa politica?

R. In termini diretti, no. Non bisogna mai dimenticare che nel secolo scorso si è formata, per merito della Gran Bretagna, una grande area di libero scambio che riguardava l'Europa ed altre parti del mondo. Ma tutto ciò non ha portato affatto all'unità politica. L'unità del mercato è stata distrutta dal protezionismo; il protezionismo, a sua volta, ha aggravato la divisione politica. La lezione è chiara. Solo con la volontà politica si può far nascere l'Europa. È un problema costituzionale e costituente, che può essere affrontato e risolto solo facendo intervenire direttamente il depositario del potere costituente: il popolo europeo. Ciò comporta, in un modo o nell'altro, il ricorso a referendum.

Ciò detto, va però precisato che il cammino verso il Mercato unico europeo può favorire il processo costituente di cui ho parlato. Gli industriali chiedono già da ora la moneta europea. I nessi politici cominciano dunque ad apparire perché moneta europea vuol dire politica monetaria europea, e politica monetaria europea vuol dire, a sua volta, governo europeo. Tutto ciò non succederà però meccanicamente. L'Europa non cade dal cielo. Solo la volontà umana può farla nascere. Il problema è dunque chiaro: bisogna associare, con atti effettivi della volontà, agli aspetti economici dell'unificazione del mercato quelli monetari e quelli politico-istituzionali. Sono tre momenti di una cosa sola.

D. L'assetto istituzionale della Comunità europea è ancora valido in vista degli anni '90?

R. Evidentemente no. Quando si parla della questione in modo prudente, forse troppo, si dice, da parte di tutti, che la Comunità presenta un deficit democratico. Bisogna dire di più. La realtà è che la Comunità, così com'è ora, non è in grado di governare i processi economici reali. Non può fare una politica econo-

mica europea adeguata, non può valere il peso economico dei suoi 320 milioni di abitanti nelle trattative economiche e monetarie con gli Usa e con il Giappone. La causa di questa impotenza non è affatto misteriosa. Basta pensare a come sarebbe governata l'Italia se invece di un governo avessimo una conferenza permanente di presidenti regionali.

Ci sarebbe una lira? Ci sarebbe una politica economica italiana? Una politica sociale italiana? Nel migliore dei casi accadrebbe qualcosa di simile a ciò che accade oggi in Europa. Invece della lira avremmo una specie di sistema monetario italiano, la politica sociale italiana sarebbe come quella della Comunità, e via dicendo. Il fatto è che quando si tratta dell'Europa ci si dimentica perfino la relazione tra mercato e Stato, e in particolare il fatto che è stato necessario creare lo Stato moderno per sviluppare l'economia liberale.

D. Qual è il giudizio del Movimento federalista europeo sull'operato del Parlamento di Strasburgo?

R. Il Parlamento europeo ha salvato la sua anima grazie ad Altiero Spinelli, ma può perderla se non ne continuerà il lavoro con l'energia necessaria. Un parlamento che è votato dai cittadini ma che non ha poteri effettivi, ha un solo dovere: reclamarli.

In ogni altro caso tradisce gli elettori e fornisce un alibi democratico ad una Comunità che democratica non è perché pretende di fare una politica europea senza lasciar decidere al popolo, con i normali procedimenti elettorali della democrazia, quale deve essere la politica europea da fare.

La grandezza di Spinelli sta proprio nel fatto che è riuscito a far approvare dal Parlamento europeo un progetto di Unione che contemplava una prima forma di governo democratico europeo nel campo dell'economia, e una transizione dall'attuale stadio confederale della Comunità ad uno federale nel campo della politica estera e della difesa.

Dopo la morte di Spinelli il Parlamento europeo ha mantenuto questa linea anche se non con il vigore che sarebbe stato indispensabile. Non sempre il Parlamento europeo si rende conto che gran parte del suo lavoro cade nel vuoto perché si occupa di problemi rispetto ai quali non ha alcun potere di decisione di carattere legislativo, né alcuna possibilità reale di controllare l'esecutivo, cioè il Consiglio dei ministri e la Commissione.

D. In vista delle prossime elezioni europee, su quali temi dovrebbero insistere maggiormente i partiti italiani?

R. In questo momento della vita europea si tratta di scegliere tra un mercato europeo senza moneta o con moneta, tra un mercato europeo senza coesione sociale o con coesione sociale, tra un mercato europeo controllato da un potere democratico o un mercato europeo «selvaggio». Sono scelte enormi, ma a nessuno viene in mente che queste scelte dovrebbero farle gli elettori europei.

È penoso constatarlo ma le cose stanno così. Si pensa a tutto meno che ad una cosa: un riforma istituzionale della Comunità che metta le grandi scelte politiche, economiche e sociali nelle mani degli elettori. Questo è il tema essenziale sul quale dovrebbero insistere maggiormente i partiti italiani. Il secondo tema dovrebbe riguardare la posta in gioco che, come abbiamo già visto, va molto al di là dei puri termini economici della questione.

D. Dopo il fallimento della Ced è ancora possibile l'Europa della difesa?

R. Il tentativo della Ced era stato fatto in una situazione storica del tutto diversa dalla nostra, una situazione nella quale il problema di contenere la pressione della Russia stalinista era così evidente da creare convinzioni profonde e largamente diffuse. E non basta. La Ced è stata concepita quando non c'era un esercito tedesco né una sovranità tedesca. La Ced poneva inevitabilmente il problema della sovranità europea.

Non a caso Spinelli poté allora indurre De Gasperi a prendere l'iniziativa dell'Assemblea ad hoc. Come è noto l'Assemblea ad hoc è stata una vera e propria preconstituente. In effetti essa elaborò lo Statuto della Comunità politica che non entrò in vigore solo perché cadde la Ced. E non va mai dimenticato che la Ced non sarebbe caduta se Stalin fosse morto nel 1954 o nel 1955 invece che nel 1953. Il tentativo della Ced è stato possibile perché si trattava di scegliere fra la sovranità tedesca e la sovranità europea.

Adesso tutto è diverso, non solo perché la Germania è diventata uno Stato sovrano ma soprattutto perché ciò che si manifesta ora in Europa è la volontà di vivere come europei la propria vita quotidiana. È questo fatto che spiega l'idea-forza del '92. Uno stato d'animo di questo genere inevitabilmente porta a pensare all'eco-

nomia, alla moneta, alla libera circolazione delle persone, delle idee, cioè a qualcosa che si potrebbe chiamare, in prima approssimazione, una «società europea». In ogni caso il '92 ha preso corpo mentre per una difesa europea organizzata manca ancora il clima.

Ciò che pare di poter dire è questo: la spinta verso lo sviluppo di una «società europea», se bene indirizzato politicamente, può portare alla creazione di una prima forma di governo democratico europeo anche in tempi più brevi di quanto comunemente si ritenga. E va da sé che se si arriverà a questo punto la creazione di una difesa europea sarà un corollario inevitabile. Questa considerazione risulta ancora più plausibile se si tengono presenti gli sviluppi attuali della distensione che effettivamente comporterà in una misura crescente la necessità di una politica estera e militare europea.

D. Quali sono le prospettive della battaglia federalista alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni?

R. Queste prospettive si collocano in un contesto ben definito. Bisogna riferirsi all'ultima battaglia politica di Altiero Spinelli. Come è noto, egli è riuscito, nel primo Parlamento europeo eletto direttamente, a far approvare a larga maggioranza un progetto di Trattato per l'Unione europea. In un secondo tempo è riuscito a farlo prendere in considerazione dai governi; e non va mai dimenticato che Spinelli ha sfiorato il successo quando Mitterrand, nel suo discorso al Parlamento europeo del 24 maggio 1985, ha affermato testualmente che la Francia difendeva quel progetto e lo faceva proprio.

Il Trattato è poi caduto perché Mitterrand non volle pagare il prezzo di una crisi nei rapporti con il Regno Unito. Ci si deve tuttavia chiedere quale sarebbe stato l'atteggiamento di Mitterrand se ci fosse stata una mobilitazione dell'opinione pubblica europea. Facendo questa osservazione noi parliamo già del testamento politico di Spinelli che riguarda proprio il fatto che la battaglia per giungere ad un'effettiva unità politica dell'Europa deve avere come protagonista non solo il Parlamento europeo ma anche l'opinione pubblica.

L'intervento dell'opinione pubblica è indispensabile perché i governi di fronte a un passo di questo genere non possono non essere esitanti e quindi hanno bisogno – persino psicologicamente –

del sostegno di un'opinione pubblica fortemente attiva. I federalisti si collocano in questa prospettiva ed è per questo che hanno iniziato tempestivamente la battaglia per il referendum europeo che si trova in questo momento a buon punto in Italia e che è sul punto di partenza in altri Stati della Comunità.

D. Quali ripercussioni potrà avere sull'Europa occidentale il travaglio crescente delle società dell'Est?

R. Le società dell'Est sono inquiete e stanno cercando nuove vie perché il modello staliniano è non solo in crisi ma è addirittura caduto come un falso idolo. La consapevolezza che la crisi di queste società può avere soluzione solo con uno sbocco democratico è crescente. È in questo contesto che le ripercussioni dei problemi delle società dell'Est potranno essere molto positive sull'Europa occidentale. La ragione di ciò sta nel fatto che il contributo dell'Europa occidentale è essenziale per la democratizzazione dei paesi dell'Europa orientale e della stessa Unione Sovietica. Queste società potranno democratizzarsi se svilupperanno, nel quadro del socialismo, un'economia di mercato, il che comporta monete convertibili, libertà degli scambi, ecc. Questa prospettiva economica, d'altra parte, potrà consolidarsi soltanto se ci saranno i primi elementi di una democratizzazione reale. Tutto ciò ha bisogno evidentemente di un lungo periodo di distensione, e pertanto di reciproca fiducia e di riduzione degli armamenti. Per tutti questi sviluppi la posizione dell'Europa occidentale è essenziale.

D. Europa e Stati Uniti: come rafforzare la partnership?

R. L'Europa e gli Stati Uniti potranno rafforzare la loro partnership se affronteranno i problemi di oggi con la stessa lungimiranza con la quale affrontarono i problemi del dopoguerra. I grandi problemi di oggi sono: la gara degli armamenti con tutte le sue conseguenze, la sfida ecologica, la povertà di una gran parte del genere umano, il persistere della tirannide e della violazione dei diritti umani in molti paesi. L'asse portante della soluzione di tutti questi problemi, nei tempi lunghi che saranno evidentemente necessari, è un nuovo ordine economico internazionale. E questo non potrà nascere senza un nuovo sistema monetario internazio-

nale fondato sul dollaro, sullo yen, sullo scudo (come moneta effettiva da creare) e sul rublo convertibile. È questo il grande punto di riferimento per identificare quali sono i terreni sui quali si dovrà manifestare in futuro la partnership fra l'Europa e gli Usa e quali sono gli aspetti politici che dovrà rivestire in futuro la equal partnership fra Europa e Usa già auspicata da Kennedy.

D. Nella nuova distensione fra Usa e Urss c'è uno spazio politico per il vecchio continente?

R. Sì, c'è uno spazio politico che si può considerare addirittura decisivo. È soprattutto in Europa che si può tessere per ora la tela della nuova distensione. La riduzione delle armi nucleari è in primo grado un problema che riguarda il teatro europeo. La stessa cosa si può dire per la riduzione delle armi convenzionali. Questa riduzione, d'altra parte, comporta un problema specifico: quello delle reciproche misure di sicurezza.

Qualcosa si è già fatto: ad esempio l'obbligo di ciascuna parte di fornire all'altra informazioni sulle esercitazioni militari. Non è questo il luogo per entrare nei particolari: si può però constatare che è in Europa che si potranno collaudare in futuro misure di sicurezza reciproca molto più avanzate sino ai due punti limite del provvedere alla sicurezza altrui mentre si provvede alla propria, e della trasformazione della difesa in difesa «difensiva» (incapacità strutturale di offendere). Ci sarà effettivamente distensione solida e duratura se si marcerà su questo terreno ed è un fatto che solo in Europa si può condurre, per ora, un esperimento di questo genere.

Intervista a cura di Giuliano Torlontano, in «Nuova Antologia», gennaio-marzo 1989, anno 124.